

Mario Bevilacqua

Con il sostegno del Collegio Geometri si è tenuto a Roma il primo di due importanti convegni internazionali dedicati all'età rinascimentale e della Controriforma.

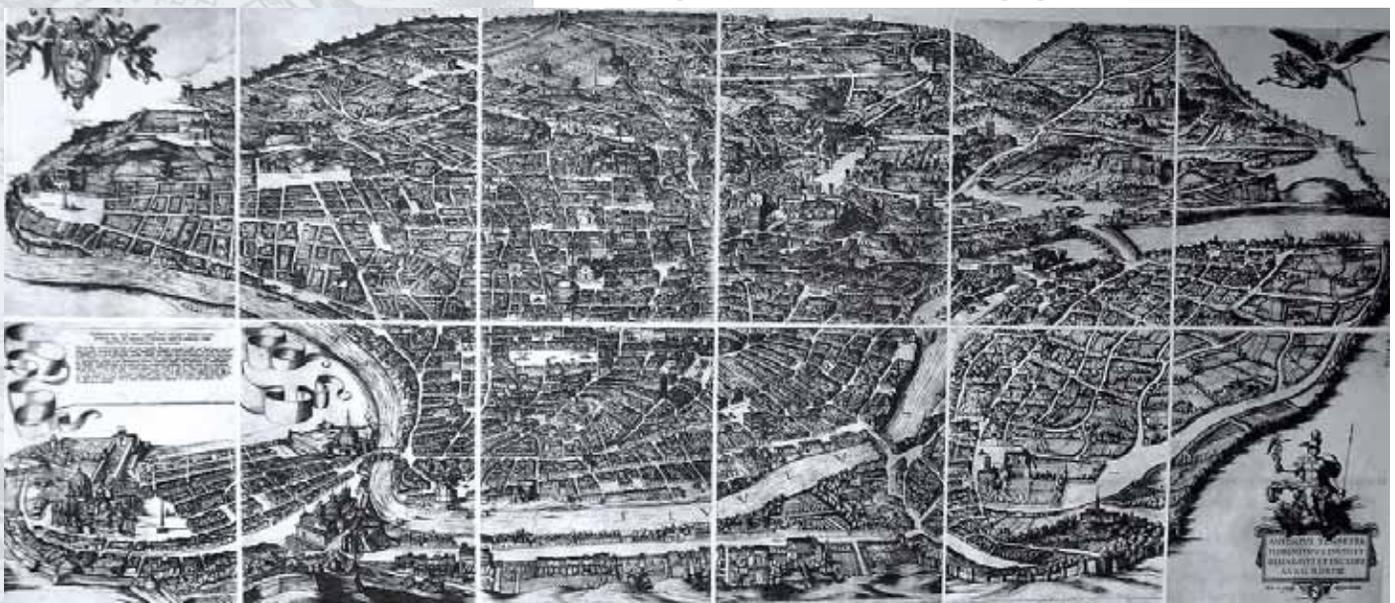
L'IMMAGINE CARTOGRAFICA DI ROMA

Come anticipato nei numeri precedenti della rivista, il 10 e l'11 dicembre 2009 si è tenuto, nella prestigiosa sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica a Palazzo Poli-Fontana di Trevi e presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani, il primo di due Convegni internazionali sull'immagine cartografica di Roma, dedicato all'età rinascimentale e della Controriforma (XVI e prima metà del XVII secolo). Il Convegno è stato promosso dal Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, col patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e col

fondamentale sostegno del Collegio Provinciale dei Geometri e Geometri laureati di Roma. Il Presidente del Collegio, geom. Marco D'Alesio, ha aperto i lavori del Convegno insieme alla Direttrice dell'Istituto Nazionale per la Grafica, dott.ssa Antonella Fusco, al Presidente dell'Istituto di Studi Romani, prof. Paolo Sommella, e al Direttore del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, prof. Marcello Fagiolo.

Nel dicembre del 2010 si terrà il secondo Convegno, dedicato alle piante della città dal Barocco ai catasti otto-novecenteschi.

Antonio Tempesta. Pianta di Roma. Incisione, 1593 (sopra: particolare)



Il Convegno ha approfondito aspetti fondamentali per la nascita e codificazione dell'iconografia della città di Roma.



Mario Cartaro. Pianta di Roma. Incisione, 1573

Il Convegno “Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti” ha visto una grande partecipazione di pubblico, ed ha riunito alcuni dei maggiori studiosi italiani e stranieri; le relazioni, di particolare livello scientifico, hanno illustrato e approfondito aspetti fondamentali per la nascita e codificazione dell'iconografia della città di Roma nel Cinquecento e nel primo Seicento. In questi ultimi decenni il rapido rinnovamento degli studi di storia della cartografia ha portato a una visione sempre più sfaccettata e complessa di una produzione che vede coinvolti operatori di formazione disparata, e che assume valori e risponde ad esigenze molteplici e contrastanti. Gli anni tra la metà del Cinquecento e la metà del secolo successivo sono caratterizzati dal passaggio della cultura italiana dal pieno Rinascimento, in cui la ricerca artistica ha trovato spesso espressione congiunta con le più avanzate sperimentazioni prospettiche, tec-

niche e scientifiche che portano a un sostanziale avanzamento delle pratiche cartografiche, all'età della Controriforma, in cui le autorità ecclesiastiche romane hanno esercitato un controllo stretto e spesso impositivo sulla produzione artistica, spesso restrittivo e censorio nei confronti della ricerca scientifica. Ma è proprio in questi decenni che la produzione di immagini della città conosce uno sviluppo straordinario, imponendosi nell'Europa del tempo i suoi nuovi modelli, introducendo nuove tecniche e una nuova, moderna concezione culturale della pianta di città come strumento culturale, politico, militare, di propaganda e infine spirituale-devozionale. Nei secoli successivi, fino alla rivoluzione tecnico-scientifica illuminista e poi ottocentesca, che porterà a un radicale rinnovamento in campo cartografico urbano, legato essenzialmente alla messa a punto dello strumento del catasto geometrico-particellare (quello romano venne av-

viato e introdotto nei primi decenni del XIX secolo), l'immagine della città codificata tra Cinquecento e Seicento resterà alla base della moderna rappresentazione di Roma.

Il convegno si è svolto in più sessioni, dedicate ad aspetti specifici. I diversi studiosi – storici dell'arte, architetti, storici della scienza – hanno messo a confronto approcci e metodologie di indagine diversi. Questo scambio appare particolarmente fruttuoso in quanto l'interdisciplinarietà che arricchisce lo studio della cartografia urbana in un'epoca in cui la figura del geometra-rilevatore-misuratore non è ancora definita (lo diverrà solo dal XVIII secolo) riflette l'eterogeneità delle professionalità coinvolte nella produzione di carte nei secoli: pittori, architetti, incisori, militari, matematici, agrimensori, ecc.

La prima sessione del Convegno, “Arte e scienza: l'immagine di Roma nel contesto euro-

Nella prima sessione è stata sottolineata la specificità del “modello romano” di cartografia urbana.



Pianta di Roma antica, derivata da quella di Pirro Ligorio. Incisione, fine XVI secolo

peo”, ha visto intervenire Mario Bevilacqua (Università di Firenze), con la relazione *L’immagine moderna della città: il modello romano*; Lucia Nuti (Università di Pisa), con la relazione *Roma in costruzione. Mappementali e mappereali dal Medioevo al Rinascimento*; e Filippo Camerota (Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze), con la relazione *Architettura, geometria, prospettiva: il rinnovamento delle tecniche di cartografia urbana tra Rinascimento e Barocco*.

I tre studiosi hanno sottolineato le specificità del “modello romano” di cartografia urbana nel contesto europeo del Cinquecento. I grandi centri di produzione cartografica nel Rinascimento sono in Italia essenzialmente Firenze, dove a partire dall’inizio del Quattrocento si elaborano quelle novità matematico-prospettiche che rivoluzionano l’arte della rappresentazione nella cultura occidentale, e Venezia, dove nel 1500 si pubblica la grande xilografia di Ja-

copo de’ Barbari con la prima veduta assonometrica di una grande metropoli europea. La produzione cartografica romana conosce una vicenda specifica, che si sviluppa sempre nell’unicità della situazione della città, cresciuta nel confronto con la realtà dell’Urbe antica e della sua incommensurabile magnificenza.

È con Leon Battista Alberti che la riflessione sulla forma della città inizia a elaborare metodi e strumenti di rappresentazione che partono dalla volontà di documentare, dando un ordine logico e coerente, la topografia dell’Urbe e la corretta disposizione delle sue emergenze monumentali. Rappresentare la città - riproduzione di modelli consolidati e/o confronto e riscontro con la realtà, anche attraverso operazioni di vera e propria misurazione sul campo - significa già per Alberti, come per Raffaello dopo di lui, accettare la sfida di uno studio della città contemporanea come erede di quella antica, in un proces-

sodi lunga crescita del costruito moderno sulle vestigia della grandezza imperiale.

La cartografia romana nasce e si evolve, a partire dal primo Umanesimo, nel continuo, serrato dialogo antico-moderno: non solo dando luogo a una eccezionale serie di piante restitutive della città antica, ma anche determinando una spettacolare ricchezza di produzione sulla città moderna, stimolandone le novità figurative e tecniche, facendo di Roma un centro all’avanguardia, un punto di riferimento, un esempio costante per la definizione della immagine della città nell’Europa moderna.

La lucidità dei programmi di Alberti e di Raffaello, rimasti in realtà privi di esiti cartografici, enuclea già a partire dalla metà del Quattrocento l’esigenza di riassumere e ordinare, attraverso la rappresentazione topografica, tutta la conoscenza sulla città: la carta diviene dunque una summa enciclopedica che riconduce, attraverso un si-

La seconda sessione è stata dedicata alle principali piante e vedute del Cinquecento e della prima metà del secolo successivo.

stema di simboli evocativi e riassuntivi, a un compiuto teatro generale delle conoscenze.

La seconda sessione del Convegno, “Da Bufalini a Greuter”, è stata dedicata alle principali piante e vedute prodotte e pubblicate tra la metà del Cinquecento e la prima metà del secolo successivo, tra cui quelle di Leonardo Bufalini (1551), di Antonio Tempesta (1593), di Matteo Greuter (1618). Si sono avute le relazioni di Jessica Maier (Tulane University, New Orleans) su *Leonardo Bufalini: il primorilevamento scientifico della città (1551)*; Allan Ceen (Studium Urbis, Roma), su *Bufalini 1551: Distortion and Rectification*; Emmanuel Lurin (Université de Paris IV-Sorbonne), su *Il Codice Du Pérac: riattribuzione dei disegni e una nuova interpretazione del manoscritto*; Eckhart Leuschner (Universität Passau), su *La Pianta di Antonio Tempesta (1593): arte, contesto culturale, diffusione internazionale*. Augusto Roca De Amicis (Sapienza Università di Roma) ha introdotto la ricerca multidisciplinare da lui coordinata su *La Pianta di Matteo Greuter (1618)*, su cui hanno re-

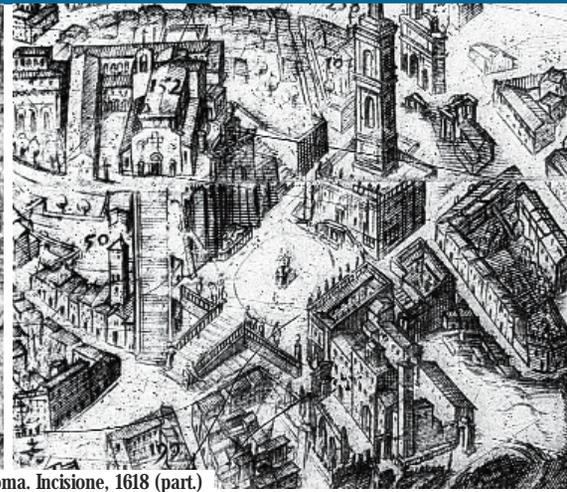


Matteo Greuter. Pianta di Roma. Incisione, 1618

lazionato Aloisio Antinori (Università del Molise), Tommaso Manfredi (Università di Reggio Calabria), Marisa Tabarrini (Sapienza Università di Roma). La pianta di Leonardo Bufalini è una grande xilografia in più matrici, per una composizione che raggiunge eccezionali dimensioni (20 fogli di cm 49x35 circa, più cornici); si tratta del primo rilievo della città, condotto con strumentazione innovativa, e rappresenta un fondamentale momento di accelerazione nella rappresentazione di Roma. Le relazioni di Maier e Ceen hanno indicato nuovi spunti di riflessione sulla formazione di Bufalini come architetto e misuratore impegnato in imprese militari, e sulla strumentazione da lui messa a punto per eseguire il rilievo, di cui Ceen ha proposto una “rettificazione” sulla base di una sovrapposizione di punti che evidenzia le procedure esecutive e le forti distorsioni. La pianta di Bufalini propone una accurata disamina della realtà monumentale della capitale pontificia in un momento di grande fervore urbanistico, evidenziando, con una particolare definizione grafica, i singoli edi-

fici funzionali e monumentali (chiese, ville, palazzi), arrivando a indicare – schematicamente – la disposizione di cortili e androni dei palazzi e le planimetrie di tutte le chiese. Sulla pianta dell’Urbe moderna si sovrappone poi, attraverso un linguaggio grafico sintetico e originale, la topografia dell’Urbe antica, dove anche i nomi di aree e complessi monumentali perduti ma noti dalle fonti sono posizionati nell’abitato e nel vasto disabitato, con l’intrecciarsi e il sovrapporsi continuo ed evocativo di nomi di ville e proprietà antiche e moderni. Come indicato da Maier sulla scorta delle ricerche di Fagiolo e Burns, che sono poi intervenuti nell’ultima sessione del Convegno, i rapporti di Bufalini con la cultura rinascimentale ne evidenziano i legami con la produzione di piante di Roma antica di Pirro Ligorio. È sulla base planimetrica fornita da Bufalini, attraverso un impegnativo e inedito processo di misurazione con nuovi strumenti di precisione, che si concretizza, a partire dal secondo Cinquecento, l’assoluto primato romano nella produzione di carte, piante e vedute

La terza sessione è stata dedicata a “Piante tematiche e cicli cartografici dal primo Rinascimento a Paolo V”.



M. Greuter, Pianta di Roma. Incisione, 1618 (part.)

della città. L'immagine di Roma, in un sorprendente convergere di esigenze politiche, spirituali, diplomatiche ed erudite, ed esperienze artistiche, tecniche e scientifiche, diviene ormai – grazie anche alle possibilità di riproduzione offerte dall'incisione calcografica – un essenziale strumento per la diffusione della cultura e dell'immagine della città eterna.

È comunque interessante riflettere come la pianta di Bufalini – che, nonostante sia frutto di un rilevamento originale, sicuramente presenta seri problemi di attendibilità, dovuti non ultimo alla tecnica xilografica che impedisce una corretta resa di dettaglio, e la suddivisione in tante tavole che non combaciano in modo coerente – non sembra aver goduto di un immediato successo di pubblico: dopo una prima riedizione con aggiornamenti (1560), scompare dal panorama editoriale romano, venendo in un certo senso “riscoperta” solo due secoli dopo ad opera di G.B. Nolli, che ne comprenderà l'eccezionalità di documento riproponendone una riedizione planimetricamente rettificata.

Nonostante la scarsa diffusio-

ne, la pianta di Bufalini diventa però la base planimetrica per esperimenti nuovi, che costruiscono un ritratto più corposo e immediato del volto della città aggiungendo, a una planimetria sufficientemente attendibile, opportunamente aggiornata e corretta, la riproduzione degli alzati di tutto l'abitato: la grandiosità dei monumenti antichi, la magnificenza della città moderna, analiticamente scomposta nelle centinaia e centinaia di prospetti di chiese, palazzi, ville, fino alla più meticolosa resa del più modesto tessuto urbanizzato.

Nel corso del Seicento la rappresentazione della città si suddivide secondo due modelli principali di rappresentazione: la veduta allargata, panoramica, e la pianta a volo d'uccello, planimetricamente attendibile grazie all'opera di verifica e aggiustamento della pianta base bufaliniana. Al primo modello, anch'esso già ampiamente sperimentato nel Cinquecento, si attiene la grande e fortunata realizzazione dell'incisore-pittore-architetto fiorentino Antonio Tempesta (1593), su cui Leuschner ha presentato i risultati di nuove indagini, rivolte soprat-

tutto all'individuazione del successo editoriale e della diffusione internazionale della stampa. Al secondo modello, dopo Cartaro e Du Pérac-Lafreri, appartiene la grande pianta di Matteo Greuter (1618). Qui la Roma moderna, erede della magnificenza dell'Urbe antica, mostra il suo volto monumentale, il suo risorgere a nuova vita con le opere di Sisto V e Paolo V (il confronto tra i due pontificati è sottolineato dalla scelta dei monumenti rappresentati nella cornice): l'apertura di strade e piazze, l'erezione degli obelischi, l'adduzione delle acque e la costruzione di fontane; la maglia viaria ampliata e intessuta di templi cristiani e dimore gentilizie, il sistema caritativo, sanitario e annonario fatto di decine di oratori, ospizi, ospedali, granai. La valenza enciclopedica di questi “veritieri ritratti” della città si concretizza nella precisione planimetrica e prospettica, nella profusione di indici e rimandi, nel commento allegorico sapientemente costruito con vedute, emblemi, simboli araldici. La ricerca presentata da Roca De Amicis ha messo a fuoco aspetti inediti e straordinariamente complessi di questa pian-

CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'IMMAGINE CARTOGRAFICA DI ROMA

Il Convegno è stato ideato da Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo. Il Comitato scientifico è costituito da Mario Bevilacqua, Marcello Fagiolo, Daniela Gallavotti Cavallero, Paolo Portoghesi, Paolo Sommella. L'organizzazione è stata curata dal Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, presieduto da Paolo Portoghesi e diretto da Marcello Fagiolo, con sede presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, via della Lungara, 10, Roma.

Il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma promuove dal 1980 ricerche, pubblicazioni, mostre, convegni ed eventi sulla storia della città medievale, moderna e contemporanea.

Per uno sguardo d'insieme delle iniziative e dei programmi vedi www.culturaimmagineroma.it

ta, vero e proprio strumento di lettura sfaccettato e stratificato della città agli inizi dell'età barocca, dimostrando l'eccezionale ricchezza del documento cartografico nell'indagine storica.

La terza sessione del Convegno, "Piante tematiche e cicli cartografici dal primo Rinascimento a Paolo V", ha visto intervenire Marcello Fagiolo (Sapienza Università di Roma), con la relazione *Pirro Ligorio e la rappresentazione di Roma antica*; Howard Burns (Scuola Normale Superiore di Pisa), con la relazione *La pianta di Roma antica di Pirro Ligorio del 1561*; Daniela Gallavotti Cavallero (Università della Tuscia), con la relazione *Giovanni Maggi e la pittura di paesaggio*; Denis Ribouillault (Accademia di Francia a Roma), con la relazione *Cartografie dipinte: Roma nei cicli decorativi dei palazzi rinascimentali*; Massimiliano Ghilar-



Antonio Tempesta. Pianta di Roma. Incisione, 1593 (particolare)

di (Istituto Nazionale di Studi Romani), con la relazione *Lanascita della cartografia di Roma sotterranea cristiana*.

L'Antiquae Urbis imago accuratissime ex vetustis monumente is formata di Pirro Ligorio (1561), grande pianta ricostruttiva dell'assetto dell'antica Urbe imperiale, risponde alla sintesi di Bufalini con l'idea della restituzione integrale, complessa della città perduta. "L'immagine del caos - magma tumultuoso ma anche contenitore degli archetipi e dei germi formali - si offre come metafora di uno sviluppo storico tortuoso e come termine di riferimento per una rappresentazione impegnata dell'immagine di Roma... Si tratta comunque dell'atto di nascita di una volontà di riproduzione della città antica su basi insieme scientifiche e critiche, con una indagine globale sui dati archeologici, sulle fonti storiche e sull'invenzione compositiva che è rivolta nello stesso tempo al passato, al presente e al futuro, ponendosi insieme come memoria e come profezia. In questo senso esiste una continuità tra Ligorio e Piranesi" (Fagiolo). Howard Burns ha illustrato la volontà sovversiva di Ligorio, che rifiuta il linguaggio tecnicamente avanzato di Bu-

falini, già impostato secondo una visione "moderna" del rilevamento urbano, per rievocare forme di rappresentazione antiche, prive anche del virtuosismo prospettico dalla rappresentazione rinascimentale.

L'enorme veduta di Giovanni Maggi, lunga quasi cinque metri, pubblicata nel 1625, di cui solo recentemente è stato rintracciato un esemplare originale, costituisce ancora un enigma irrisolto nella produzione cartografica romana del Seicento: Gallavotti Cavallero ha esposto i problemi di identificazione del percorso formativo e artistico di Maggi, e le questioni attributive di una realizzazione così matura e impegnativa. La relazione di Ghilardi ha riportato l'attenzione sull'uso fondamentale della cartografia in ambito più strettamente devozionale: strumento essenziale per la diffusione dell'ortodossia cattolica controriformista. L'invenzione di una "cartografia della Roma sotterranea", con gli enormi problemi tecnici di rilevamento in condizioni estreme dei chilometrici, labirintici cunicoli sotterranei delle catacombe, diviene a partire dall'inizio del Seicento un mezzo di propaganda oltre che di conoscenza.